

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL PIRATA
MELODRAMMA IN DUE ATTI
 DA RAPPRESENTARSI
 NEL TEATRO
DI APOLLO
 L' AUTUNNO
 1834.



NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

AVVERTIMENTO.

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre nell'acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della Casa d' Angiò

Sig. Pietro Lej

IMOGENE, sua moglie, già amante di

Sig. Carolina Barozzi

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati Aragonesi

Sig. Francesco Regoli

ITULBO, compagno di Gualtiero

Sig. Giuseppe Brunelli

GOFFREDO, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Sig. G. F. Mattei

ADELE, damigella d' Imogene

Sig. N. N.

Cori e Comparsa

*Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri,
Dame e Damigelle*

*Le Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle
vicinanze. L'azione è del 12 Secolo*

I versi virgolati vengono ommessi per brevità

Musica del Maestro

SIG. VINCENZO BELLINI

Direttore de' Cori, Sig. Antonio Favretto

Maestro al Cembalo, Sig. G. F. Mattei.

*L' Orchestra è composta di rinomati
Professori della Città.*

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Gaetano Fiorio

Violino alla spalla
Sig. Girolamo Capitanio

Primi Contrabassi

Sig. Angelo Lotti
Sig. Pietro Chiapin

Primo Violoncello
Sig. Pietro Tonazzi

Prima Viola
Sig. Francesco Ricci

Primo Clarinetto

Sig. Girolamo Salieri

Primo Fagotto

Sig. Cesare Maestris

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. Gaetano Castellani

Primo Oboè

Sig. Antonio Maron

Primo Corno da Caccia
Sig. Giovanni Fabris

Tromba d'utile
Sig. Angelo Bassinello

Con altri num. 30 Professori.

Proprietarj della Musica

Sig. Giacomo Zamboni, di Venezia
Sig. Epimaco e Pasquale Artaria, di Milano

Pittore delle nuove decorazioni

Sig. Gio. Battista Soardi, Bresciano

Proprietario del Vestiario

Sig. Antonio Cattinari

Proprietario degli Attrezzi

Sig. Pietro Gallina

Illuminatore e Macchinista

Sig. Antonio Zecchini

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un'antico Monastero, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di pescatori e pescatrici che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. La tempesta è al suo colmo.

Coro **C**iel! qual procella orribile,
Terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.

Sol. Nonperate, o figli,
Non son perdati ancor:
V'ha un Nume protettor
Della sventura.

Coro (Urta la nave... (dagli scogli.
(Ah! miseri!
(Pere ciascun...
(Che orror!

Sol. Lassi! preghiam per lor.
Tutti Preghiamo amici.
Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti e il mar,
Deh! non abbandonar
Quegli infelici.

Coro Lo schifo, lo schifo. - Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' inoltra, si avvanza...
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
Si appressa alle sponde... più rischio non v' ha.

Sol. e Al Nume clemente - sien grazie rendute
Coro Di loro salute - di tanta bontà.
Tutti Notizia del caso - si rechi a Caldora.
Accorra al riparo - la nobil signora.
Ospizio, conforto - nel proprio castello
Ai lassi stranieri - cortese darà.
Un giorno felice - estima sol quello
Che puote dar prova - di nva pietà.

SCENA II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

Gua. Io vivo ancor! A me nemici io trovo
Fin gli elementi.

Sol. (Oh ciel! qual voce?)

Itu. (Ah! taci;
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi?)

Gua. In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

Sol. (Ah! è desso!) In seno amico,
Sventurato, sei tu.

Gua. Quai detti!

Itu. (Io tremo.)

Sol. Ah! Gualtiero!

Gua. Goffredo!

Sol. Al sen ti premo.

Gua. Oh! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?
In sì povero tetto?

Sol. Ah! te perduto,
Ogni bene io perdei... qui tristo e solo
A pianger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.
E tu?...

Gua. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
Il mio persecutor, vive ed esulta

Dell'ingiusto mio bando e di mie pene...?
Ma di... Che fa Imogene?

M'è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

Sol. Lasso! e pur pensi?...

Gua. A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,

Nelle stragi del Pirata,

Quell'immagine adorata

Si presenta al mio pensier,

Come un Angelo celeste,

Di virtude consiglier.

„ Piango allora in mezzo all'ira,

„ Pace ai vinti allor concedo,

„ E onorato ancor mi credo,

„ Capitano e cavalier...

„ Se Imogene non m'ispira,

„ Sono un mostro, un masnadier.

Sol. Infelice! ed or che speri?

Gua. Nulla io spero... Ed amo e peno.

Ma l'orror de'miei pensieri

Questo amor disombra almeno.

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

SCENA III.

Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici

Per noi conscia la nobil signora,

Ella stessa ne vien da Caldora

Le pietose sue cure a partir.

Sol. (Oh! periglio!) ti affretta a seguirmi.

Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

Gua. Si mutato chi mai può scoprirmi?

Sol. Ella al certo.

Gua. Chi è dessa?... rispondi.

Sol. Deh! nol chiedere.

Gua. Come? che dici?

Sol. Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

Sol e Itu. Vieni, fuggi... tu sei fra nemici.

Gua. Ne poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

Sol. e Itu. Deh! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affisano,

Ti svela il tuo furor.

Coro in Donde sì cupi gemiti?

disparte Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

E' smania, e non dolor.

(il Solitario conduce Gualtiero nella sua
abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.)

SCENA IV.

Solitario, Itulbo, e Pirati.

Sol. „ Alla pietosa donna

„ Itene incontro voi (partono i Pescatori.)

Itu. (ritorna; il Solitario lo prende in disparte.)

Sol. „ Grave periglio

„ Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

„ Per legge antica aver dovete albergo

„ Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

„ E' di Gualtiero il più crudel nemico.

Itu. „ Tutte dell'odio antico

„ Mi son palesi assai

„ Le rie ragioni.

Sol. „ Ah! la più ria non sai.

„ Estinto il re Manfredi,

- „ E Carlo vincitor, fuggia proscritto
 „ L'infelice Gualtier lasciando in preda
 „ Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre
 „ La cara amante e dell'amante il padre.
Itu. Ah! delle sue sventure
 „ Fu questa la peggior.
Sol. „ Restò Imogene
 „ D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta
 „ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
 „ Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi
 „ Ella fidava di vederlo un giorno.
 „ Ma corse fama intorno
 „ Che gloria, onor, dover posti in non cale,
 „ Condottier di Pirati Aragonesi
 „ Era fatto Gualtier... Deserta allora,
 „ Perduta ogni speranza...
Itu. Proseguì...
Sol. „ Ah! la Duchessa a noi si avvanza.
 „ A lei Gualtier si asconda.
 „ Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa
 „ Che ogni sospetto esser potria funesto.
Itu. In me riposa... (Ah! qual cimento è questo!)
 (il Solitario rientra nell'abitazione)

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle e detti.
 Tutti le vanno incontro.

- Imo.* Sorgete: è in me dover quella pietade
 Che al soccorso m'invia degli stranieri
 Che qui tragge a posar caso o tempesta:
 Antica legge di Caldora è questa.
 Chi siete, o sventurati?
 Donde scioglieste?
Itu. La regal Messina
 Lasciammo ieri; ed a Palermo volte
 Eran le nostre vele.
Imo. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
 Campo d'orribil guerra,

- O stranieri, quel mar.
Itu. (Cielo!)
Imo. Vi occorre
 Di quei Pirati alcun?
Itu. Essi fur vinti
 Spersi... distrutti...
Imo. E il Duce lor?
Itu. Il Duce?...
 (Qual mai richiesta?) E' forse in ceppi, o spento.
Imo. Spento
Ade. (allontanandola dai Pirati) (Ah! che fai? ti frena)
Imo. (Oh! mio spavento!)

(ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano.
 Imogene prende Adele in disparte.)

- Lo sognai ferito, esangue,
 In deserta, ignuda riva...
 Tutta intrisa del suo sangue,
 De miei gridi il ciel feriva...
 Nè una voce rispondea;
 L'aura istessa, il mar tacea
 Era sorda la natura
 Al mio pianto, al mio dolor.
Ade. (Cessa... deh!... scacciar procura
 Queste immagini d'orror.)
Coro (Ella geme: ignota cura
 L'infelice affligge ognor.)
Gua. Cielo è dessa! (si presenta dall'abitazione
 del solitario; ma questi lo ritira e lo
 astringe a rientrare.)
Imo. Oh Dio! che intendo?...
 Qual mai gemito suonò?
Itu. Egli è un naufrago dolente...
 Egro, misero, demente...
 Cui, fortuna e il mar crudele
 D'ogni bene dispogliò.
Imo. Si soccorra... (Oh cara Adele!
 Qual tumulto in me destò!)
 Sventurata, anch'io deliro,
 Tutta assorta in vano affetto;

Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor.
Ah! sarai, finch'io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.)
Al castel tranquilla riedi;

Sol. (Gli stranieri aita avranno.
Coro (Tu lo vedi: il loro affanno
Ade. (Troppo affligge il tuo bel cor.
(*Imogene parte col seguito.*

Atrio

Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla disordinata loro gioia. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Pirati Viva! viva!... Ch'risponde?
Ripetiamo... Viva! viva!...
(*porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva.*
Egli è il vento... il suon dell'onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.
Zitto, zitto sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.
Ascoltate... alcun s'appressa.
Egli è Itulbo (*)... prendi... senti...
(* *vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.*

Itu. Si avvicina la Duchessa;
Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa!

Itu. Guai se viene

Coro Chi noi siamo a sospettar!
Guai, sì, guai! tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.

Versa... tocca... presto... presto...

Itu. Piano amici...
Coro Un solo evviva.

Chi risponde?... Il vento è questo...
L'onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra e mar.

Itu. Sconsigliati!

Coro

Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri
Di contanto faticar.
(*si ritirano, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.*

SCENA VII.

Imogene, e Adele.

Imo. Ebben? (*incontrandolo.*
Ade. Verrà. Lungi dà suoi, sepolto
In profondi pensier, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.
Imo. Ed ei ti desse;
Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull'orme mie
Mosse tacito sempre e a passo lento.
Imo. Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.
(*Adele parte.*

SCENA VIII.

Imogene, indi Gualtiero.

Imo. Perchè cotanta io prendo
D'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente.--
Eccolo.-- Oh! come io tremo a lui presente!
Gua. (*giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e resta ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.*
Imo. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja d'tuoi, prova mi è certa
Che a te fortuna fu più cruda assai...

Parla... Ti avrebbe mai

Tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...

Gua. Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.

Imo. Intendo... Hai tu nell'onde

Perduto forse un adorato oggetto,

Un congiunto, un amico!... Ah! non poss'io

Consolarti, o stranier... Io stessa, io stessa

Inconsolabil vivo.

Gua. E' vero d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.

Sono orrendi i miei mali...

Imo.

Eppur sollievo

Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,

Nel patrio suol...

Gua.

Io!... son deserto in terra:

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

Imo. (Si accresce il mio terror se più l'ascolto.)

Poichè d'alcuna aita

Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno

Fia che ti tragga degli altari al piede

Il tuo dolor, prega per me, che sono

Più di te sventurata.

(per partire.)

Gua. (appressandosi con violenza) Odimi... arresta...

Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imo. Fuggirti non poss'io?... Chi sei? che vuoi?

Gua. Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola...

Imo.

„ Oh! chi sei tu? favella...

„ Rispondi per pietà...

Gua.

„ Può la sventura

„ Mutar di travagliato esule il volto

„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,

„ Nel di cui seno è impresso.

(si scopre.)

Imo. Giusto Cielo!..

Gua.

Ah! Imogene!

Imo.

E' desso, è desso.

(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita.)

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

Questa d'Ernesto è Corte.

Gua.

Lo so... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

Imo.

Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce...

Gua.

A te!

No, non è ver: nol credo...

No, non mi fosti tolta.

Imo.

Misera me!

Gua.

Che vedo?

Piangi? Oh! furor!

Imo.

Mi ascolta.

Il genitor cadente,

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor...

Gua.

Empia!... così tradirmi...

Imo.

Periva il genitor.

a 2.

Gua.

Pietosa al padre! e meco

Eri si cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti,

L'onde sfidava, i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De' mali miei l'orror.

Imo.

Ah! tu d'un padre antico.

Tu non tremasti accanto:

Scudo al pugnol nemico

Ei non avea che il pianto...

I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D'affanno e di squallor...

Non maledirmi almeno;

Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gua. Or che tu m'hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

*(escono le Damigelle di Imogene col figlio suo.
Essa lo vede e grida atterita.*

Imo. Ah! figlio mio!

Gua. *(percosso)* Che ascolto?

Scostati... *(afferra il fanciullo, e ne al-*

Imo. *(spaventata)* Oh! Ciel! *lontana Imogene.*

Gua. *(contemplando fremendo)* Qual volto!

Figlio è d'Ernesto...

(la sua mano si arresta sul pugnale.

Imo. Ah! è mio...

E' figlio mio... Pietà.

*(al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso,
indi commosso le restituisce il figlio.*

Gua. Bagnato dalle lagrime
D'un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria
D'un nodo sciagurato;
Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.

Imo. Non è la tua bell'anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.

Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D'un infelice amor.

(Gualtiero si scioglie da lei, e si allontana.

SCENA IX.

Imogene e Damigelle, indi Adele.

Imo. Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende
Il materno mio cor. *(abbraccia il fanciullo,
indi lo rende alle Damigelle.*

*(le Damigelle partono col fanciullo:
odesi musica guerriera.*
Ite... vegliate
Sull'innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide

*(le Damigelle partono col fanciullo:
odesi musica guerriera.
Ahimè! quel suono?*

Che rechi, Adele?

Ade. Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

Imo. Egli!... gran Dio!

In qual momento ei giunge!

Ade. Il popol vola

Incontro al suo Signor, e di festiva

E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende

Il nobil corteggio.

Imo. Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto *(partono)*

SCENA X.

Piazza avanti il Palazzo di Caldora, illuminata.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri:
indi Ernesto.*

Coro di Guerrieri.

Più temuto, più splendido nome

Del possente Signor di Caldora

Non intese Sicilia finora

Della fama sui vanni volar.

La fortuna gli porse le chiome,

La vittoria seguì le sue vele;

Sallo appieno il Pirata crudele

Che la possa ne ardiva sfidar.

In un giorno le squadre fur dome

Che dell'onde usurpavan l'impero,

In un giorno fu vinto Gualtiero,

In un giorno fu libero il mar.

Ern. Più temuto, più splendido nome
Non si udi per Sicilia eccheggiar.
Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria;
Ma che vostra è la mia gloria,
Cavalieri, io sento ancor.

Coro Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.
Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace;
La bontade nel tuo cuore
Va del pari col valor.

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.
(*Ernesto va incontro ad Imogen*)

Ern. M' abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?

Imo. Di vederti illeso
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.

Ern. Tristo è il tuo stato; e mi è palese assai.
Ma volto in meglio el fia, chè a te por mente
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

Imo. (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ern. Ma di: qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?

Imo. (Oh! Ciel!)

Ern. Dell'esser loro hai certa? *Contezza*

Imo. Agl'infelici
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia
Fu mio pensier.

Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col Solitario che dal mar fremente
Li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA XII.

Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti.

(*si fermano in fondo.*)

Imo. (Aita, o Cielo)

Sol. (piano a Gualtiero) (Ardir, Gualtiero.)
(*si avvanza.*)

Degli stranieri accolti
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signore, il condottier.

Ern. A me si appressi,
E sincero risponda.

(*Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è pervenuto da Itulbo.*)

Itu. Eccomi.

Imo. (Il suo disegno, o Ciel, seconda.)
(*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati; Ernesto osserva attentamente Itulbo.*)

Ern. All'accento, al manto, all'armi
Tu non sei di questi lidi.

Gua. (Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Itu. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itu. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellone, al vil Gualtier.

Gua. (Vile!)

Sol. (Ah! taci, sconsigliato.)

Itu. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro

Non è il nome, e l'esser vostro,
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Itu. (Prigionieri!)

Sol. (Ti frena.)

Itu. Cruda legge, o Duca, imponi.
Tu che sai la nostra pena, (a Imogene
Nobil donna, t'interponi.

Imo. Ah! signor... così inclemente
Non ti trovi amica gente.
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi;
Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gua. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. (dopo aver pensato) Il vuoi?
Partan dunque al nuovo albore.

Itu. Generosa!... a' piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
(tutti i Pirati si prostrano a Imogene.
Gualtiero con essi.)

Gua. (Imogene!... un solo accento...)

Imo. (Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)

(Itulto e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli
parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge
fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene.)

Tutti.

Gua. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t'attendo...
Se tu ricusi... trema...
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel, sarà.)

Imo. (Scostati... Oh! dio tel chiedo,
L'impongo a te piangendo...)

L'ultimo mio congedo
Abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti
Ch'io stesso non comprendo:
All'opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...

Cav. (Queti esplorar ci prema
(Se approdi alcun naviglio:
(Se v'ha cagion di tema
(L'acciar Il preverrà.)

Itu. e Sol. Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconigliato ignora
Il suo periglio orrendo...

Ade. e (A questa prova estrema
Coro (Regiam con fermo ciglio:
(Si asconda altrui la tema
(Che palpar ci fa.)

Gua. Ebben; cominci, o barbara, (si move furi-
La mia vendetta. bondo verso d'Em.

Imo. (con un grido) Ah!... io moro.
(s'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle.)

Ern. (volgendosi) Che avvenne? (accorrendo da lei.)

Itu. e Sol. a Gual. allontanandolo) (Insano! scostati.)

Gua. (Oh! qual furor divoro!)

Ern. D'onde sì stranno e subito
Dolore in lei! perchè?

Coro Egra, languente, e debile
Più dell'usato forse,
Tal non dovea l'improvvida
Al ciel notturno esporse...

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Coro Vedi: ritorna in sè.

(Imogene si scuote cerca sbigottita Gualtiero;
e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe
in un grido.)

Tutti.

Imo. Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Goufio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogne! (Quali accenti
Cav. Infelice! (Quali accenti
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto, ma furor.

Gua. Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenda;
All' acciar la man si avventa,
Alla strage anella il cor.

Itu. e Sol. Vieni, fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita;
Ella more di terror.

Coro Ah! signor, sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Vieni, ascondi il tuo dolor.
(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascina-
to fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri;
rimane assorto in gravi pensieri. Cala il si-
pario.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

Adele e Imogene.

Ade. **V**ieni; siam sole alfin... Nell' atrio estremo
Scender potrem non viste.

Imo. (per partire, indi reggendosi appena)
Ah! no, non posso.

È da terror percosso,
Sbigottito è il mio cor.

Ade. Gualtier non parte,
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.
E vicina, tu il vedi, è omai l'aurora.

Imo. Funesto passo è questo,
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s' appressa.

Ade. A queste soglie! in questa
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca.

SCENA II.

Ernesto, e dette.

Ern. (ad Imogene che vuol ritirarsi) **Arresta.**
(ad un cenno d' Ern. Ade. parte.

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
Ch' io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore.
Il tuo cuor solo.

Imo. Ah! sì, d'affanno ei more.
Lontana, il sai, profonda
E inesauribil fonte.

Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
Un genitor estinto...

Ern. (interrompendola) E un nodo, aggiungi.
Un detestato nodo, e il non mai spento
Pel tuo Gualtiero amor...

Imo. Oh ciel! che sento?
Che mai rimembri? Ahi crudo!
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ern. Tu mi apristi in cor ferita
Della tua più sanguinosa.
Empia madre, iniqua sposa,
Mal tu celi un cieco amor.

Imo. Quando al padre io fui rapita
Questo amor non era arcano:
Tu volesti la mia mano,
Nè curasti avere il cuor.

Ern. Oh! furore! E il vil Gualtiero
Ami dunque... ed io t'ascolto!
L'ami? parla...

Imo. (con somma espressione sempre crescendo)
Io l'amo, è vero;
Ma qual s'ama un uom sepolto;
Ma d'amor che non ha speme,
Che desio, che ben non ha:
Col mio cuor si strugge insieme,
Col mio cuore insiem morrà

a 2

Ern. Ah! lo veggo: per sempre mi è tolta
Ogni speme di un tenero affetto:
Non mi resta che il tristo diletto
Di straziar chi dolente mi fa.

Imo. Ah! lo sento: fra poco disciolta
Fia quest'alma dal fragil suo velo;
E trovar le fia dato nel cielo
Quel riposo che in terra non ha.

SCENA III.

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio
ad Ernesto.

Ern. Che recchi?

Imo. (Ahime! che fia?)
Ern. (leggendo) Gualtiero in queste sponde!
Ciel!

Imo. Nella corte mia
Ern. Il malfattor s'asconde!

Imo. Ah! nol pensar...
Ern. Oh! rabbia?

La sposa a lui parlò!
Empia! che in mano io l'abbia...
Parla... dov'è?

Imo. Nol so.
Ern. Io... io... lo rinverrò.

a 2

Imo. Ah! fuggi, spietato,
L'incontro fatale:
Ignudo il pugnale
Sul capo ti sta.

Di sangue assetato
Già scende, già piomba;
Ah! teco alla tomba
Il figlio trarrà.

Ern. Al giusto suo fato
Un Nume lo guida;
Che più ci divida
Barriera non v'ha.
Trafitto, svenato
Già cade, già langue...
Col vile suo sangue
Il tuo scorrerà.

(*Ern.* si scioglie furiosamente da *Imo.* Essa lo
segue smarrita.)

SCENA IV.

Atrio come nell'Atto primo.

L'Alba è vicina.

Gualtiero, e Itulbo.

Gua. Lasciami: forza umana
Non può mutar mia voglia.

Itu. A morte esponi

Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gua. Io nol pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.

Itu. La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.

Gua. Odo di passi
Incerto calpestio.
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

Itu. Addio. (parte.)

SCENA V.

Imogene, e Gualtiero.

Imo. Eccomi a te, Gualtiero,
L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?

Gua. Ormai saper tel dèi,
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
Se non mi segui.

Imo. Oh! che di' tu?

Gua. Due navi
Mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;
Pur vo' fuggir... T'ama il crudele; ei provi
Di perderti l'affanno.

Imo. Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gua. Non lo sperar. Il mio destino
Qui m'incatena: qui vendetta o morte
Avrò fra poco.

Imo. E spera tu?

Gua. L'ignoro.

Altro non so, che di te privo io moro.

(*Imogene vorria rispondere e piange. Gual.
è intenerito.*)

Vieni, cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto.
Per noi tranquillo un porto
L'ampio Oceano avrà.

Imo. Taci: rimorsi amari
Ci seguirian per l'onda:
Lido che a lor ci asconda
L'immenso mar non ha.

Gua. Crudele! e vuoi?...

Imo. Correggere
L'error di cui siam rei.

Gua. E deggio dunque?

Imo. Vivere,

E perdonar tu dèi.

Gua. Oh! legge amara e barbara!
Imo. Ma giusta... Addio, Gualtier.

SCENA VI.

Ernesto in fondo alla Scena, e detti.

Ern. (Gualtiero!... È desso.)

Gua. Ah! sentimi.

Ern. (Oh! gioia! è in mio poter.)

Imo. Parti alfine: il tempo vola.

Gua. Ah! un addio.

Ern. (avanzandosi) L'estremo ei sia.

Imo. Cielo!

Gua. (arretrandosi) Ernesto!

Imo. (ponendosi in mezzo) Ah! va: t'invola.

Ern. Fuggi invano all'ira mia.

Gua. Io fuggir! furente, insano,

Ti cercai due lustri invano.

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

Ern. Sì, ti seguo.

Imo. Ah! pietade.

Ern. e Gua.

Sangue io vo'.

a 3

Imo. Me ferite, me soltanto...

Ch'io perisca... io sola, io sola. -

Ah dal cielo, o sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

Gua. ed Ti allontana... è vano il pianto...

Ern. Sangue io voglio, e fia versato. -

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta e di furor.

*(partono.**(Esce Ade. colle Damigelle. Imo. si getta nelle sue braccia.*

SCENA VII.

Adele, Imogene e Damigelle.

Ade. Sventurata! fa core...

Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;

Pallida, fredda, muta. Oh! ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo

Che ne minaccia.

*(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia.*Imo. *(risuotendosi)* Ove son io? ... Che intendo?

Cozzar di brandi, e voci

Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,

Ch'io disarmi i crudeli!

Ade. E tu vorresti?...

Imo. Separarli, o perir. - Invan mi arresti.

(parte frettolosa Ade. e le Damig. la seguono.

SCENA VIII.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno trionfo. Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Cav. Lasso! perir cost

Degli anni suoi sul fior!

E per chi mai? per chi?

Per man d'un traditor,

D'un vil Pirata!

Ade.

Oh! sciagurato regno

Che perdi il tuo sostegno!

Ma tu per cui morì,

In sì funesto dì,

Più sventurata!

Tutti

Vendetta intiera, atroce,

Giuriamo *(ad una voce)*

Giurate

È vile, è senza onor

Chi non persegue ognor

Il rio Pirata.

(i Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ern.

SCENA IX.

Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.

Ade. Giusto ciel! Gualtier!

Coro Gualtiero! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon...

Gua. *(con voce imponente)* Fermate.

Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo *(getta il ferro.*

Ade. Che sento?

Coro Oh! insano ardir!

Gua. La morte attendo

Senza tremar.

Coro La morte! Eppur conviene

Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno

De' cavalier consiglio.

Gua. Ebben si aduni,

Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora

La vittima di mano... Ancor possenti

E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(breve silenzio. Guil. volge gli occhi
d'intorno ravvisa Ade., e a lei si av-
vicina commosso.)

Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;
Le dirai che s'io l'offesi,
Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.

(odesi suono di trombe dalla sala del consiglio.)

Cav. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gua. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Cav. Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gua. Ma non fia sempre odiata
La mia memoria, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradito amor.

Cav. Ah! parlerà la tomba
De' tuoi misfatti ancor. (parte coi Cav.)

SCENA X.

Adele e Damigelle.

Ade. „ Udite? ... È forza, amiche,
„ Compiangere il crudel; gemere è forza
„ Un magnanimo cuor degenerato
„ Per avverso destin... Ma chi s'appressa?
„ La misera Imogene,
„ Assorta in suo dolor...

Coro „ Lassa! a che viene?

SCENA XI.

*Imogene, tenendo il figlio per mano s'inoltra a lenti
passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.*

Imo. Oh! s'io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte!... è giorno, o sera?
Son io nelle mie case: o son sepolta?

Ade Lassa! vaneggia.

Imo. (prendendola in disparte) Ascolta...

Geme l'aura d'intorno... Ecco l'ignuda
Deserta riva, ecco giacer trafitto

Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...

Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.
Deh! tu, innocente, tu per, me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,
Collo sguardo dell'amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me,
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.

(odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.)

Qual suono ferale
Eccheggia, rimbomba?
Del giorno finale
È questa la tromba!
Udite...

Cav. (dalle sal) Il Consiglio
Condanna Gualtier.

Imo. Gualtier!... oh periglio...
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch'ei fugga lasciate...

Che veggo? ai custodi
 In mano lo date ...
 Il palco funesto,
 Per lui s'innalzò.
 Oh, sole! ti vela
 Di tenebre oscure ...
 Al guardo mi cела
 La barbara scure ...
 Ma il sangue già gronda;
 Ma tutta m'innonda...
 D'angoscia, d'affanno,
 D'orrore morirò.

Ade. e
Dam.

Ah! vieni: riparati
 A stanze più chete:
 Altrove procurati
 Conforto, quiete.-
 (Delira, demente,
 Consiglio non sente...
 Al duol che l'opprime
 Più regger non può.)

Fine del Melodramma.